

A close-up, high-angle portrait of a young woman with light skin and numerous freckles. She has striking, multi-colored eyes that appear to have a greenish-yellow hue. She is blowing a large, translucent, pinkish-white bubble that is out of focus in the foreground, partially obscuring her lower face. Her hair is dark and pulled back. The background is a soft, out-of-focus light color.

Nicoletta Bortolotti
e qualcosa rimane

romanzo

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

Della stessa autrice

IL FILO DI CLOE

NICOLETTA BORTOLOTTI

E QUALCOSA
RIMANE

Sperling & Kupfer

E QUALCOSA RIMANE

Copyright © 2012 Nicoletta Bortolotti
Copyright © 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.
Edizione pubblicata in accordo con
PNLA/Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

ISBN 978-88-200-5184-6
86-I-12

La citazione di Dacia Maraini è tratta da *La grande festa*, p. 31, Rizzoli, Milano 2011. Le citazioni di Eugenio Montale sono tratte da Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2004.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autrice, o sono usati in chiave fittizia. Qualsiasi rassomiglianza con fatti, aziende, luoghi o persone, realmente esistenti o esistenti, è puramente casuale.

*A mia sorella e alle donne coraggiose e generose
che, come sorelle, mi accompagnano*

«... raccontavo di quando eravamo bambine, io e mia sorella, e giocavamo «al futuro», un tempo immaginario pieno di sorprese, in cui avremmo costruito una casa sotto il mare.»

DACIA MARAINI, *La grande festa*

1973

La casa di Lego

*Gli Accordi di pace di Parigi pongono fine alla guerra del Vietnam. Dopo i fatti del Cile, il segretario del PCI Enrico Berlinguer propone il compromesso storico con la DC.
Capelli: noi lunghi. Mamma carré biondo. Papà riccioli neri.*

Quindici.

I ragazzi che hai avuto tu.

Due.

I ragazzi che ho avuto io.

All'inizio erano l'amore della tua vita. Poi ti stancavi e loro smettevano di mangiare e di dormire.

A me succedeva il contrario. All'inizio non ero convinta, mi mettevo con tipi che non mi piacevano e di cui non mi sarei innamorata, perché a quelli che mi piacevano davvero piacevano altre. Poi anche loro si stancavano perché uscivo in tuta, col cerchietto e la frangia a tendina, e arrivavo in ritardo.

Smettevo di dormire, ma non di mangiare. Mi appollaiavo sul letto a castello con le lacrime che piovevano sulle briciole dei cracker alla crusca, formando una pastella

giallina, e raggrinzivano le pagine del *Manuale di Storia Medioevale e Storiografia comparata*.

Tu intanto baciavi sconosciuti e ti innamoravi del vento e sparivi nel retrobottega del bar sotto casa insieme con un ragazzo che cancellava con il gommino consumato di una matita tutti gli altri amori. La tua vita divertente come una telenovela. La mia esilarante come un telegiornale.

Ti ricordi, Viola?

Papà disteso sul parquet della nostra camera a costruirci una casa di Lego. Di quelle complicate, con le persiane verdi e le tegole che non stanno mai su. Milano appannava i vetri di una tenebra arancione.

Quando lui se ne andò eravamo ancora delle bambine.

Te lo ricordi papà, capace di piangere perché da lontano non sentiva più il nostro odore. Capace di lavorare da morire e bere da morire, e lavorare per non bere, e poi bere ancora un po'.

C'erano cose che papà trovava normali: avere tre amanti contemporaneamente, di tre nazionalità diverse. Finlandia. Giappone. Germania. Chiedere a nostra madre di consolare l'amante uno, che le telefonava minacciando il suicidio, perché era gelosa dell'amante due. Per risparmiare, passarmi i vestiti dell'amante tre, la tedesca, perché aveva qualche anno in più di me, ma era magra.

E così divenne normale scherzare sull'amante uno chiamata in famiglia «la finlandese» e sulle danze popolari finlandesi. Scherzare sull'amante due chiamata in famiglia Yoko come il mio orango di peluche. Scherzare sull'amante tre, chiamata in famiglia l'SS, e sulla possibile deportazione del nostro cane Camillo ad Auschwitz, se io

non gli avessi fatto fare il giretto-pipì ai giardini, prima di andare a scuola.

Scherzare quando le persone che conoscevamo avrebbero pianto. Questo papà trovava normale.

Scherzare così per la mamma non fu facile, te lo ricordi, Viola? Ci sono dolori che si rovesciano come temporali, intensi e brevi, e dolori che come una pioggia fina s'infiltrano negli anni, sgretolandoli a poco a poco come vecchi muri. Il pianto della mamma all'inizio fu profondo come la voce di un tuono. Poi divenne un'acqua incolore che le risate coprivano e credevano di proteggere sotto una coltre di fradicio muschio.

E ancora prima, Viola. C'erano cose che la nonna Clara, la madre di papà, trovava normali: vivere in un castello sugli Appennini con delle stanze finte e delle stanze vere, contrassegnate da un colore, come in un racconto di Edgar Allan Poe.

La camera viola.

La camera azzurra.

La camera rossa.

Dormire nello stesso letto matrimoniale con suo marito e un altro uomo. Scappare sotto le bombe con un neonato nascosto in una gerla (papà) e l'altro uomo.

La femmina della falena depone le uova, poi ne rimuove le minuscole scaglie e le utilizza per formare una sorta di recinto circolare, tenuto insieme con la seta. Quando vola via, perché viene il momento in cui ogni madre vola via, le

uova si schiudono e le larve superano il recinto e lasciano la loro casa di seta, per andare alla ricerca di cibo.

Trascorsi una manciata di anni a cercare la casa di Lego che nelle sere d'inverno papà, come una paziente falena, aveva costruito intorno a noi. Volevo rimpicciolirmi per entrarci dentro. Volevo vivere soltanto lì. Cambiavo scuola. Tu cambiavi ragazzo e taglia di jeans. Cambiavano il clima e i governi, ma la casa rimaneva uguale. Ed era una casa volante, come quella del mago di Oz: così mi hai detto un pomeriggio di luglio mentre ti toglievi una crosticina dal ginocchio abbronzato. Io guardavo la pelle nuova che c'era sotto, ancora bianca e intatta.

Anche papà la cercò, la sua casa di Lego. Pensò di trovarla a diecimila metri d'altitudine, su un aereo dell'Air France. O all'Holiday Inn di San Paolo. Oppure nel residence di un paese dal nome triste vicino a Bergamo.

Mamma pensò di trovarla vicino a quella che pensai di trovare io.

In un posto fuori Milano, tra la Varesina e il West, dove la gente dorme, lavora ed è in cassa integrazione. E se apri la finestra e senti un profumo di fiori e di primavera è perché vicino c'è una fabbrica di deodoranti. Da questo luogo che ricorda tutti i luoghi e nessuno, col nome che finisce in «ate» come ogni ordinata cittadina del Nord, si vedono le montagne del *Signore degli Anelli* e c'è una ferrovia che ti teletrasporta nel futuro.

Tu, invece, ne hai cercate molte di case. Per un po' hai vissuto a Milano in un appartamento al settimo piano vicino a piazza Napoli. Ma ti sei stancata presto. Hai cercato e cercato, e non so se hai trovato la casa che ci costruì papà.